

● nome:
BEPPE BOLCHI

● età:
63 anni

● professione:
fotografo

● dice di sé:
La fotografia mi ha affascinato e appassionato fin da ragazzino, insegnandomi a «guardare» al di là della semplice occhiata ad andare oltre la prima impressione per cogliere l'essenza del soggetto, cercando la migliore prospettiva

CITTÀ FOTOGENICA
Secondo Bolchi Milano offre spunti interessanti al fotografo anche se auto e traffico impediscono un approccio positivo

L'ANTIPERSONAGGIO

Polaroid d'autore per mettere in bottiglia uno scatto magico

«È Sgarbi il milanese che più mi ispira»

Beppe Bolchi, milanese, nato nel 1944, ha cominciato a fotografare da ragazzino con una classica Bencini. Sue fotografie sono state esposte al Museum of Fine Arts di Boston, a Numana, Nocera Inferiore, Milano, Castellanza, Arco, Glasgow, Villajoyosa (Spagna), Parigi e Arles; fanno parte delle Collezioni Polaroid e di collezionisti in Europa. È "visiting professor" all'Istituto italiano di fotografia di Milano, l'Istituto europeo di design e la Facoltà di architettura dell'Università di Genova. Ha partecipato

ad Arles al Festival internazionale della fotografia e al Festival europeo della fotografia di nudo. Nel 2005 è stato invitato all'Università "Rangsit" di Bangkok per portare la sua esperienza agli studenti del corso di Laurea in fotografia e arti visive. Dal 2002 si dedica all'organizzazione di mostre ed eventi fotografici, fra cui l'esposizione su Ansel Adams dalla Collezione Polaroid tenutasi al Castello Sforzesco di Milano, e quella su Giovanni Gastel al Museo del Tessile di Busto Arsizio.



SECONDO ME...



di SILVIA VIGNATI

— MILANO —

IN BOTTIGLIA NON mette navi ma ritratti. Ritratti fluttanti nell'acqua. Tra le pareti di vetro si muovono giganti della fotografia (Gianni Berengo Gardin), bionde ballerine, critici (Roberto Mutti). Beppe Bolchi ha eletto la Polaroid, che è non solo immagine ma anche gesto fisico, un passarsi veloce di mano quel cartoncino creativo, a sua cifra stilistica.

Bolchi, cosa sono i "personaggi fluttuanti attorno alla fotografia"? Come li realizzi?

«Dapprima è nata la suggestione di vedere delle immagini libere di fluttuare nell'acqua, non più costrette su un supporto, operazione possibile grazie alla peculiarità delle pellicole Polaroid di poter "staccare" l'emulsione fotografica dal suo cartoncino. L'esigenza di poterle temporaneamente conservare in attesa di successive elaborazioni ha poi scatenato l'idea di lasciarle sempre nell'acqua, in contenitori adatti allo scopo. È stato un processo lungo e ha richiesto ricerche laboriose, ma alla fine coronato dal successo. I personaggi, benché imbottigliati, non so-



no imprigionati, anzi sono liberi di muoversi, sembrano vivere».

Perché hai scelto la forma espressiva della Polaroid?

«Il risultato di una Polaroid è tutto tuo, se l'immagine è bella è perché sei bravo, è molto gratificante. Poi il risultato è unico, ti avvicina molto più alla pittura, in certi casi alla scultura, e questo è significativo nel mondo della fotografia d'autore».

Milano è da fotografare in digitale o analogico?

«Domanda tendenziosa, non è mai il mezzo a qualificare il risultato! Fino a ora ho fotografato Milano in analogico, anzi con il sistema più antico

di catturare immagini, una piccola camera oscura con un foro stenopeico, traendone atmosfere d'altri tempi. Ho però in animo dei progetti anche con apparecchi digitali».

Il ritratto fotografico vive una stagione felice, oggetto di svariate esposizioni: dallo spazio "Forma" alla Galleria Omnia. Perché questo interesse?

«Ritratto e figura sono da sempre i soggetti più gettonati, stanno vivendo un periodo di profonde trasformazioni per il desiderio costante di ritrarre ciò che c'è "dentro" alle persone piuttosto che solo il loro aspetto esteriore o come vorrebbero apparire».

C'è una milanese/un milanese che manca nel tuo portfolio?

«Ce ne sono tanti, colui che però mi piacerebbe maggiormente inserire oggi è Vittorio Sgarbi. È certamente "un personaggio", e sta cercando di far uscire la cultura dal provincialismo di cui ho già accennato».

Quali paesaggi urbani milanesi ti attraggono maggiormente?

«La città in sé stessa mi attrae, il paesaggio urbano è spesso stupefacente se sappiamo vederlo. Macchine e traffico impediscono un approccio positivo, ma Milano offre spunti e scorci estremamente interessanti. Moltissime architetture sono accattivanti, basti pensare al Liberty, ma anche a piazze e case un po' ovunque, chiese e palazzi d'epoca».

Una dritta della professione che sempre passi ai tuoi studenti.

«Non è mia, ma di Giovanni Gastel, il "signore" della fotografia: "affrontare ogni lavoro, ogni incarico, come se fosse il più importante della propria vita". Dare sempre il meglio di sé è importantissimo, mai sottovalutare il proprio lavoro, anche se si tratta di qualcosa di semplice o di mal pagato!».

L'educazione all'immagine è la più grande pecca del sistema scolastico. Nessuno insegna a "leggere" e "scrivere" le immagini, con la loro grammatica e sintassi

Così come non basta una buona pentola per essere uno chef non è sufficiente una bella macchina per essere un bravo fotografo

La foto italiana d'autore soffre del provincialismo di politici, galleristi e critici: non si affacciano al mondo. Preferiscono curare l'orticello importano autori stranieri anziché proporre i nostri

BEPPE BOLCHI
27 aprile 2006